La Romania raccontata dal rifugio spagnolo: lo spazio dell'esilio nell'opera narrativa di Vintila Horia

LUCA CERULLO[1]

> "Lo scrittore è l'unico rappresentante di un'arte capace di abbracciare tutto. Di assorbire e ri-creare la realtà, una possibilità che nessun'altra tecnica di conoscenza, la scienza ad esempio, potrebbe mai aspirare a possedere" (Horia 1981).

The narrative of Vintila Horia, author of Romanian origin and exiled in Spain after the Communist rise in Romania, is often characterized by techniques of space representation that offer autobiographical interpretations: in fact, through the analysis of some settings, it is possible to trace the path of an exile, who opts for a reconstruction of the space as an exorcism process of the the lost land. By this text, we will try to analyze the re-creation of the Romanian space through some of Vintila Horia's novels, trying to follow the guidelines already marked from previous critical studies that move in this direction.

Key-words: *Vintilă Horia*, *Romanian exile*, *"Marta o la segunda guerra"*, *"Persecutéez Boèce"*, *spatial representation*

Quando pronuncia queste parole, lo scrittore e filosofo Vintila Horia sta vivendo l'ultimo periodo della sua traiettoria di autore. È il 1981, la Spagna in cui ha scelto di vivere e ottenere la cittadinanza sta concludendo un importante momento di trasformazione storica, mentre la Romania, sua terra natale, si trova ancora intrappolata in una dittatura che Vintila Horia

[1] L'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia.

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

vedrà dissolversi solo nei suoi ultimi anni di vita, e su cui, in maniera più o meno intenzionale, non si esprimerà mai.

Nato a Segarcea nel 1915, Vintila Horia si mette subito in mostra, in epoca universitaria ma già nei primi anni di liceo, per la spiccata propensione al mondo delle lettere e del pensiero. Quasi subito inizia a collaborare con le personalità più eminenti dell'effervescente clima culturale della Bucarest del periodo pre-bellico, e presto inizia a viaggiare e conoscere nuove lingue e culture. È prima a Vienna, grazie a una borsa Humboldt, poi in Italia, come addetto stampa dell'Istituto Culturale Romeno. Dopo gli sconvolgimenti del 1944, che proiettano la Romania verso un inesorabile allineamento sotto l'egida del blocco sovietico, l'autore decide di non fare ritorno in patria. Resta infatti in Italia, alle prese con un futuro incerto e una carriera letteraria stroncata quasi sul nascere da questioni più pratiche, come la sopravvivenza all'indigenza economica[2].

Tuttavia, anche negli anni più bui del proprio esilio, prima il campo di concentramento per diplomatici, poi la messa in libertà in un'Italia disastrata dalla guerra, poi ancora l'inizio dell'esilio nella sconosciuta e ostile Argentina, Horia non abbandona mai la scrittura e in particolare il mondo del romanzo. Già convinto che lo scrittore, più di altri, riesca ad abbracciare tutte le categorie della conoscenza, dà vita a una traiettoria letteraria che, osservandola in maniera retrospettiva, rappresenta una progressione uniforme, tassello dopo tassello, di un corpus che esprime un'idea del romanzo come "tecnica di conoscenza"[3].

La Spagna, dove l'autore si è trasferito nel 1953, diventa la sua terra d'adozione, ed è in Spagna che Vintila Horia decide di rinnovare le proprie ambizioni anche in campo letterario. È il 1960 quando, mentre passeggia in un calmo pomeriggio a Madrid, l'autore vive un momento epifanico. Improvvisamente, immerso nei propri pensieri, è colpito da una sorta di

[2] Un quadro più completo sulla biografia di Vintila Horia è offerto da Rotaru 2002.

[3] Per approfondimenti sull'opera letteraria di Vintila Horia vd. Nedelcu 1989.

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

rivelazione. Nella sua mente prendono forma le prime parole di un romanzo a cui pensa da tempo ma che, finora, non ha ancora trovato la forma e il tono necessari. "Chiudo gli occhi per vedere". L'incipit, che sarà poi la prima frase del romanzo *Dio è nato in esilio*, è da subito un esempio di ciò che, anni dopo, verrà identificato come una tecnica principale del romanzo horiano. In una semplice frase, Vintila Horia ha fatto propria una sensazione di rassegnazione al processo storico, una sorta di ubbidienza che però non è inerme, ma ha a disposizione il linguaggio, la scrittura, per combattere la Storia. La vicenda del poeta Ovidio, protagonista del romanzo, è da subito messa in relazione con l'autore, ma in maniera più ampia con tutti gli esuli che, in epoca contemporanea, sono costretti a chiudere gli occhi e andare avanti, al di là dello spazio in cui sono confinati e di quello che hanno dovuto abbandonare.

Si inaugura così un periodo incredibilmente fecondo. L'autore, tra il 1960 e il 1965 pubblicherà quattro romanzi in lingua francese e un diario leggibile perfettamente come opera narrativa, in verità un corollario, funzionale se non necessario, del suo corpus romanzesco. Lo scandalo del premio Goncourt del 1961, la protesta da parte della sinistra intellettuale francese e il rifiuto di ritirare il premio da parte di Horia, sono alcune delle ragioni per cui, dopo il periodo francese susseguente all'uscita del primo romanzo, l'autore fa ritorno nella sua Madrid, stavolta, però, con lo scudo della scrittura e la spada del successo letterario, essendo già molto letto in ambiente francese (la critica e il pubblico si dividono su un autore difficile da definire), ma apprezzato anche in Spagna, seppure i due contesti, quello francese e quello spagnolo si stiano sviluppando su linee quasi diametralmente opposte in termini di cultura, letteratura e soprattutto politica.

Vintila Horia è da subito profondo ammiratore della Spagna e della cultura spagnola. A suggestionarlo in maniera particolare è la "cristianità" che la Spagna e il popolo spagnolo hanno saputo conservare in epoca contemporanea, caratteristica che individua anche in Italia, altro spazio a cui si sente legato da

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

un'affezione e un senso di romantica nostalgia. "Vivere in Spagna rappresenta per noi un vero privilegio", arriverà a dire Horia, il quale, sebbene scriva romanzi ancora solo in francese, ha già pubblicato diversi saggi scritti direttamente in lingua spagnola, a dimostrazione della sua capacità di esprimersi brillantemente in quattro lingue: la propria, zittita dalle circostanze storiche, il francese, la lingua di riferimento della cultura europea, e le lingue d'esilio: l'italiano e lo spagnolo.

Ben accolto dal contesto culturale spagnolo dei primi anni cinquanta, che vede in lui un martire della lotta anticomunista, Vintila Horia rappresenta il perfetto prototipo di esule cristiano/conservatore e nemico del comunismo, tanto che sia a lui che ad altri esponenti dell'esilio intellettuale romeno in Spagna, vengono offerte diverse possibilità di accedere a cattedre e sezioni giornalistiche, con lo scopo di creare e alimentare una "comunità" in esilio, fiore all'occhiello della Spagna franchista, di cui è evidente lo schieramento contro il blocco sovietico.

Proprio nella Spagna degli anni cinquanta Vintila Horia inizia a riflettere sul valore che l'esilio può avere nella sua vita e nella sua carriera di scrittore. Molto si è detto sulla "Trilogia dell'esilio" horiana, cioè su tre romanzi, *Dio è nato in esilio*, *Il cavaliere della rassegnazione* e *Seguite Boezio*, che rappresentano, più di altre esperienze narrative dell'autore, il dramma della diaspora. Le vicende di Ovidio, Radu Negru e Boezio sono strumenti nelle mani dell'autore per rendere "universale" l'esilio, come categoria ontologica dell'uomo, trasversale a tutte le epoche e culture, in quanto immagine, mitica e sacra, della lettura biblica che vede l'uomo come esule in terra e il paradiso come luogo perduto e agognato durante tutta l'esistenza.

Tuttavia, mi sento di dire che, al di là di questi tre romanzi, l'intera opera narrativa horiana può assumere il carattere di "letteratura d'esilio", perché è proprio dall'allontanamento di Horia dalla Romania natale che nasce e si innesca il suo processo narrativo. Tutta la sua opera è infatti un percorso di

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

ricerca, tanto interno come esterno, per comprendere le cause, la natura e il significato di vivere altrove, lontano sia da uno spazio – importantissimo elemento di analisi del romanzo horiano – che in termini più pratici, vale a dire di adesione o di ostilità a una determinata cultura. Quando, negli anni argentini, nonostante le ristrettezze economiche, rifiuta la cattedra di letteratura russa, Vintila Horia dà dimostrazione della propria fermezza rispetto a un contesto che lo ha allontanato ed isolato. Senza nutrire sentimenti di ostilità verso la letteratura russa, che tra l'altro ammira e conosce a fondo, il rifiuto nasce da una sorta di fermezza ideologica che è espressione, senza dubbio, di un senso di appartenenza, forse oggi sconosciuto, al processo storico. E anche la narrativa è, per Horia, parte essenziale di tale processo. I suoi romanzi, infatti, tracciano subito una linea tangenziale tra ciò che accade al personaggio e ciò che è determinato dal momento storico in cui l'azione muove. Proprio di questo particolare legame con la storia, parla uno dei principali esegeti dell'opera horiana, il critico Emilio Del Río, che in *Novela Intelectual* (Madrid, Prensa Española, 1971), individua la presenza di una "fusione mitica", che propizia una lettura combinata, in Horia, delle vicende di due personaggi, l'uno di finzione l'altro realmente esistito, che proiettano la storia in una prospettiva universale (Del Río 1971).

Data questa premessa, possiamo dire che il romanzo horiano è, schematizzando: "universale", in quanto scritto al di là delle correnti e dei filoni presenti nel paese di adozione, "trasversale", perché scritto in più lingue, "a-temporale", perché racconta di diverse epoche storiche con categorie che trascendono il contesto, e infine "sacro", perché espressione della "cristianità" del mondo, vera ossessione dell'autore, espressa a più riprese e riassumibile in un'altra importante affermazione: "El mundo o será español o no será", dove in quell'essere "spagnolo" è implicita una chiara matrice cattolica, conservatrice e legata alla tradizione. In Spagna Vintila Horia opera in una doppia direzione: da un lato un lento, ma continuo processo di integrazione nel nuovo contesto (avrà la

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

cittadinanza nel 1972), dall'altro un'intensa attività di diffusione e promozione della cultura romena in esilio. È tra i fondatori di *Destin*, rivista edita a Madrid che raccoglie scritti di esponenti dell'esilio romeno, e a lui si deve la nascita di numerose associazioni e gruppi sorti proprio con l'obiettivo di dare vita a una "cultura reale", fuori dallo spazio romeno, sviluppata parallelamente rispetto a quanto sta avvenendo in patria, con il fine ultimo di rappresentare una cultura autentica contro una d'imposizione e di matrice straniera.

Horia è l'anello di congiunzione tra Madrid e Parigi, dove risiedono i grandi nomi dell'esilio intellettuale romeno, ma è anche cardine di un processo di avvicinamento tra la cultura romena e quella spagnola, un elemento che di certo è riscontrabile in più aspetti del romanzo horiano. Il carattere "identitario" romeno non è mai attenuato, come rilevano diversi studi mossi su questa direttrice, uno su tutti: *Vintilă Horia: transliteratură şi realitate*, di Pompiliu Craciunescu, che individua connessioni fondamentali tra la prosa horiana e gli studi sullo spazio romeno di Lucian Blaga, oppure ancora l'analisi essenzialmente "spaziale" condotta da Monica Nedelcu, parte della prima tesi di dottorato sullo scrittore (Crăciunescu 2001). La connessione di Vintila Horia con il mondo romeno è, infatti, una chiave di lettura molto valida per un'analisi integrale della sua opera letteraria. Concentriamoci solo su alcuni romanzi dell'autore. *Marta o la segunda guerra* si pubblica, in lingua spagnola, nel 1982 e costituisce, se vogliamo, un momento di svolta nella narrativa dell'autore (le opere scritte da questo momento in avanti saranno marcate da un ben più manifesto pessimismo nei confronti della realtà e una maggiore propensione al carattere metafisico della conoscenza). La vicenda racconta di un incontro, quello di sei personaggi, tutti romeni, che hanno, in passato, amato la stessa donna, Marta. Il ritrovo avviene presso la casa di uno dei personaggi, in Spagna, in un luogo che seppur riconducibile a uno spazio reale, la provincia di Alicante, è da ascrivere a "luogo simbolico," elemento costante tra l'altro del romanzo

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

horiano. Collocata nel folto del bosco, la casa di Ovidio Bunescu rappresenta il primo elemento "romeno" del romanzo. Sono riconoscibili, infatti, i *topoi* che l'autore impiega quando decide di collocare la storia nel paese natale. Elementi naturali, incontaminati, una certa pacatezza dei personaggi derivante proprio dalla quiete dell'ambiente circostante, propiziano quel ricongiungimento con il sacro e il divino che per Horia, come per Blaga, è possibile solo nel bosco, nella natura, spazio "mioritico", cioè originario, dello spirito romeno. Si tratta, quindi, di una Spagna che cela una tipica ambientazione horiana, a sua volta paradigma di una Romania che non c'è se non sul piano ideale, cioè sulla rappresentazione, metafisica, di uno spazio simbolico. Non è casuale, poche cose lo sono in Horia, che qui i personaggi abbandonino i vecchi rancori e inizino a raccontare di Marta e della nostalgia che alla donna ancora li lega.

> Una extraña amistad se había establecido entre nosotros, y digo extraña porque todos estabamos enamorados de Marta, y en vez de disputárnosla, acabábamos de formar en torno suyo una especie de familia o de grupo protector (Horia 1982: 150).

Marta è una donna che nel romanzo appare in maniera discontinua, la cui immagine filtra attraverso il ricordo dei personaggi e di cui si descrive il rapimento, la violenza subita e la morte. Non è troppo difficile individuare il paragone con la patria, la Romania, e l'identificazione del personaggio centrale del romanzo con la terra, oggetto delle medesime violenze. I sei protagonisti danno luogo a una vera e propria commemorazione della donna e dello spazio perduto, elemento, quest'ultimo, che trova espressione in una rappresentazione spaziale che è tipicamente romena. Si segue, come ha già detto Monica Nedelcu, un sistema che si muove per opposizioni. Ciò che è "dentro", la casa, il bosco, la mente umana, che porta a una riflessione positiva e un processo di elaborazione completa, e ciò che è "fuori", la città, soprattutto, che invece è sinonimo di sgretolamento e svigorimento del personaggio. Marta come

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

immagine, dunque, del paese abbandonato. Le vessazioni che ha subito come metafora delle violenze della storia nei confronti della Romania, l'amore per la donna come amore per la patria, sono tutti elementi che stabiliscono una certa coerenza con tutta la narrativa horiana e che si distinguono come valori assoluti, fondanti del romanzo stesso. La missione di chi scrive è dunque per Horia portare alla luce gli elementi che legano a doppio filo il personaggio, strumento di una finzione, e la Storia stessa, cercando di fornire un quadro universale, leggibile e filosoficamente valido. Le stesse atmosfere vengono riproposte, appena un anno dopo, con *Seguite Boezio* (cf. Horia 1987, ed. originale). In questo caso, il processo di "fusione mitica" unisce le vicende di Tomas Singuran, il quale viene liberato dalle truppe di occupazione e mandato, senza alcun bene, nel bosco romeno, e la prigionia di Boezio dopo la spedizione in Italia degli Ostrogoti, guidati da Teodorico (493 d.C). Raccontando, entrambe, di una prigionia, le due vicende sono legate intimamente dalla rassegnazione che i due personaggi vivono rispetto al proprio destino. Ciò che è interessante, al di là delle connessioni tra Boezio e Tomas, è però la rappresentazione dello spazio romeno. Dopo mesi di prigionia, la messa in libertà di Tomas Singuran si presenta come un evidente inganno. Il personaggio, secondo le autorità di occupazione, non potrà sopravvivere al rigido inverno romeno e dunque, più che di liberazione, si potrebbe parlare di pena di morte mascherata. È proprio nel bosco, tuttavia, che Tomas troverà la salvezza. Difatti, dopo i primi giorni di stenti e sofferenze, egli avrà la fortuna di imbattersi in una casa abbandonata, presso cui trova rifugio e si rimette in sesto. La casa sarà luogo di visite. Prima una donna, elemento costante della narrativa horiana, che inizia ad accudire il personaggio, poi una guardia per un controllo periodico delle attività dell'ex detenuto. La casa, oltre a rappresentare la salvezza dal freddo dell'inverno, custodisce anche un manoscritto appartenente al vecchio padrone di casa, deceduto, con diversi scritti di carattere filosofico. È proprio attraverso la lettura, e spesso il completamento di più parti del

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

libro, che Tomas Singuran vivrà un processo di crescita spirituale, elemento che gli permetterà di sopportare la solitudine a cui è stato destinato. Ancora una volta il bosco romeno si presenta come entità benevola, forte della simbologia che filtra dalla tradizione romena e del valore identitario di uno spazio che sembra resistere anche all'occupazione straniera, mantenendo le proprie virtù di "rifugio". La Romania è non solo scenario e spazio rappresentato: il manoscritto ritrovato è, in verità, una sintesi teorica tra due grandi pensatori che l'autore conosce molto bene, Stefan Lupascu da un lato, con le sue teorie sulla logica e sulla "terza materia", dall'altro Basarab-Niculescu, le sue idee di cosmologia quantica e di transdisciplinarietà della cultura. Aspetto, questo, sottolineato anche da Pompiliu Craciunescu, che vede in questo romanzo una sorta di manifesta appartenenza di Horia al pensiero romeno a lui contemporaneo, una sorta di iscrizione ideale a un gruppo che, per circostanze storiche, appare geograficamente dislocato. Un romanzo, in sintesi, che racconta la Romania ma da una prospettiva estremamente "marginale", di chi, come il personaggio Tomas, è costretto a non appartenere al processo storico e sceglie, non avendo alternative, la strada del pensiero, della scrittura e dell'indagine. Ma come appare questa Romania raccontata dal rifugio spagnolo? È quasi sempre un luogo di battaglia, sede di conflitti duraturi e sanguinosi. È luogo di lotta in *Le chevalier de la resignation*, con tutta la relativa rappresentazione del sangue che inquina i fiumi, gli incendi che devastano villaggi e il sorgere di frontiere, delimitazioni tra "invasore" e "invaso". È luogo di saccheggio in *Marta o la segunda guerra*, di violenza fisica, così come è luogo di occupazione in *Seguite Boezio*. Ma è, allo stesso tempo, uno spazio che si ribella alle ostilità della guerra e si chiude attorno all'elemento "recondito" del popolo romeno, il bosco. Qui non c'è spazio per la lotta, ma solo per una solidarietà tra gli uomini e per un amore autentico, tanto che anche Monica Nedelcu osserva:

> En el universo literario de Vintila Horia hay guerras, injusticias, violencia y traición. Y, no obstante, la comprensión y el perdón del enemigo tiene su

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

> origen en un profundo sentimiento de solidaridad frente a la dimensión universal del sufrimiento humano (Nedelcu 1989: 39).

La patria natale, il cui ricordo è sempre presente nel romanzo horiano, è spesso assimilata o trasferita nell'immagine di una donna. A volte in maniera evidente, come in *Marta o la segunda guerra*, dove il parallelismo è manifesto, altre in maniera più sotterranea, la donna ha una valore universale, ed è oggetto di una stretta similitudine con la patria lasciata. Non è casuale, infatti, che la nella maggior parte dei casi la donna horiana sia lontana, assente, proprio come accade per la patria che si è dovuti lasciare. Nei due romanzi brevemente analizzati la Romania è svelata da Marta e da Dora-Adela, vecchia compagna di Tomas, uccisa dalle truppe di occupazione.

Come detto, il parallelismo di Marta è piuttosto evidente:

> Tú ni siquiera has existido quizá, tu ha sido, para todos nosostros, la imagen de Rumania o de la vida, tal como cada uno la llevaba en su alma joven, una imagen convertida en mujer, como una estatua envuelta en los pliegues de una bandera (Horia 1982: 87).

Più velato il rapporto Romania-Dora Adela in Seguite Boezio:

> Tout avait été soigneusement brisé en lui autor de lui, seul le mythe de Dora-Adéle y restait vivant, come réchauffant l'ancienne cachette de l'enfance (Horia 1983: 28).

Resta l'immagine di una donna che non appartiene più alla sfera privata di un amore uomo-donna, ma si erge a simbolo di un amore universale che fortifica l'esule contemporaneo nella sua lotta perpetua contro il tempo e lo spazio, almeno così come intende Vintila Horia il percorso "contro" dell'esule: protagonista di una ricerca alle cause storiche dell'esilio, quindi contro il tempo, e contro lo spazio, attraverso l'arma della scrittura, che deve, secondo l'autore, provare a raccontare la realtà per ciò che l'autore percepisce, senza tendere a effetti di realismo volti a una massificazione del romanzo. La Romania è così percezione, non rappresentazione. È uno spazio che oscilla

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)

tra il reale e il simbolico, arricchendosi di luoghi di protezione, inviolabili, e altri di invasione, già violati. Attraverso questa dicotomia, questo scontro, si realizza un corpus narrativo di complessa lettura, che non smette di proporre nuove piste di indagine e scenari inaspettati, al'interno di un processo ben avviato di recupero dell'immagine di Vintila Horia scrittore e della sua affascinante opera narrativa.

Bibliografia

CRĂCIUNESCU P., *Vintilă Horia: transliteratură şi realitate*, Bucureşti, CurteaVeche, 2011.

DEL RÍO E., *Novela intelectual,* Madrid, Prensa Española, 1971.

HORIA V., *Consideraciones sobre un mundo peor,* Barcellona, Plaza e Janès, 1981.

—— *Marta o la segunda guerra*, Barcelona, Plaza e Janés, 1982.

—— *Persécutez Boèce*, Paris, L'age d'homme, 1983.

MANOLESCU F., *Enciclopedia exilului literar românesc. 1945–1989*, Bucureşti, Compania, 2003.

NEDELCU M., *La obra literaria de Vintila Horia. El espacio literario en cuatro novelas francesas*, Madrid, Universidad Complutense, "Tesis doctorales", 1989.

ORIAN G., *Vintilă Horia, o privire monografică*, Alba Iulia, Bălgrad, 2000.

—— *Vintilă Horia. Un scriitor contra timpului său*, Bucureşti, Limes, 2008.

ROTARU M., *Intoarcerea lui Vintilă Horia*, Bucureşti, Ideea, 2002.

BDD-V4947 © 2016 Aracne editrice
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.19 (2026-09-15 01:09:03 UTC)